

la curiosità

Alla presentazione del libro sul riformismo di Beppe Vacca aleggia il tema della corsa al Colle: "Nessuna scoria, fatto tutto alla luce del sole"

D'Alema e il Dottor Sottile, disgelo tra "vicepresidenti"

ROMA — «Massimo» e «Giuliano». Si chiamano così in privato e anche in pubblico omettono il cognome. Per la prima volta insieme, dopo la battaglia del Quirinale che li ha visti — come ammette D'Alema — «contrapposti». Si ritrovano a palazzo San Macuto, per presentare il libro (*Il riformismo italiano*, Fazi editore) di un intellettuale come Beppe Vacca, amico di entrambi. C'è anche Dario Franceschini, ma gli occhi di tutti sono puntati sui protagonisti della sfida per il Colle. Per capire, come dice Ezio Mauro, se la guerra sotterranea tra i due abbia depositato delle «scorie» capaci di rallentare il percorso verso il partito democratico. E da quello che si capisce il disgelo c'è stato. Del resto, spiega D'Alema, «si è svolto tutto alla luce

del sole, non si sono accumulate cose non dette». Colpa della «pregiudiziale» del centrodestra «verso chi ha avuto in tasca la tessera del Pci» se i Ds hanno dovuto preferire ad Amato un candidato come Napolitano: «Altrimenti poteva sembrare che una tale pregiudiziale fosse stata accettata». Nessun «rancore» verso

Amato dunque, anche perché «ci sono ormai 10 anni di storia comune che ci consentono di dire "noi", sapendo che dentro questo "noi" ci sono radici diverse». Amato apprezza e conclude: «Era ovvio che una delle identità più forti del futuro

partito democratico, quella dei Ds, cercasse di avere una propria presenza al vertice delle istituzioni. Punto: ora, davvero, andiamo avanti».

Quando si spengono i microfoni, c'è anche spazio per qualche battuta. Amato: «Massimo, io e te potevamo fare i vicepresidenti della Repubblica, perché non ci abbiamo pensato?». D'Alema: «Per me sarebbe stato un problema, ho qualche idiosincrasia per la parola vice». Amato: «Io invece ci sono abituato, anche se mi viene sempre in mente la figura tragica di Spiro Agnew». Era l'astuto vice di Nixon, destinato a succedergli ma costretto alle dimissioni per una storia di tangenti. Si disse che dietro lo scandalo ci fosse proprio Nixon e i due non si rivolsero più la parola. Ma queste sono storie antiche.

(f.b.)



SALA DEL REFETTORIO

Da sinistra: Vacca, D'Alema, Mauro, Amato, Franceschini

